

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NELL'INSERTO

LA TRUFFA DELLE PENSIONI

Quattro pagine sulla battaglia delle sinistre per rendere giustizia a milioni di italiani

DIFFONDETE IL MAGGIOR NUMERO DI COPIE

Dopo avere invocato il pretesto dell'inflazione per la vergognosa beffa contro i pensionati

IL GOVERNO DI CENTRO-DESTRA DA' VIA LIBERA A NUOVI GRAVI AUMENTI DEL COSTO DELLA VITA

Forte aumento delle tariffe telefoniche - Già deciso anche il rincaro del gas mentre è stata presentata la richiesta per il cemento - Il fumo negli occhi della « ristrutturazione » per portare via altri 80 miliardi agli utenti - Conseguenze a catena sui prezzi - E' stato calpestato l'impegno preso con i sindacati di mantenere il blocco

Respingere la sfida

DALLA battaglia sulla legge per le pensioni è emerso il volto vero del governo di centro destra che è tale per i contenuti della sua politica oltre che per il carattere della sua maggioranza, ed anzi proprio in corrispondenza con essa. Il binomio Andreotti-Malagodi assurge da oggi agli occhi di milioni di lavoratori a simbolo stesso della intransigenza antipopolare ed antidemocratica.

Il governo canta vittoria: bella vittoria è la sua! Esso ha in verità ottenuto ciò che si proponeva di ottenere, e cioè di annullare i miglioramenti per i pensionati che il Senato aveva deliberato una settimana prima. A questo ha risultato è pervenuto cancellando delle conquiste che avrebbero potuto rappresentare un passo in avanti per la parte più povera del popolo italiano e contemporaneamente l'avvio ad un diverso e più giusto — e benefico — orientamento della economia nazionale, e calpestando buona parte dei programmi e degli impegni della stessa Democrazia Cristiana nei confronti dei lavoratori dipendenti nonché di quelle categorie (contadini, artigiani, commercianti) che costituiscono una fetta importante del suo elettorato e verso cui essa è stata ed è sempre prodiga di promesse. Vi è pervenuto respingendo con caparbità ogni proposta di ragionevole ed equilibrata trattativa delle forze di sinistra, dicendo di no a tutti gli emendamenti, a tutti i sott'emendamenti anche i più riduttivi.

Il problema che intendiamo porre non riguarda solo il governo di destra, ma il modo attuale complessivo di essere della DC: e vale a dire proprio quella scelta di « centralità » contro cui si sono battute le sinistre cattoliche nella riunione del Consiglio Nazionale. Ma di tale scelta, che pure si osteggia, si divide alla fine vittime involontarie quando non si interviene nel fuoco della lotta, se è vero, come è vero, che la cosiddetta centralità altro non è che la volontà di subordinare ogni prospettiva di collaborazione con le altre forze politiche alla esigenza prioritaria di conservare l'integrità e gli equilibri interni del corpo sociale e politico della DC, entro una logica di mera gestione corporativa del potere, nell'abbandono, quindi, di ogni effettivo proposito di aggredire e risolvere gli squilibri storici e strutturali del Paese.

È CERTO, comunque, che la « centralità » di Forlani sarà destinata ad essere messa a nuove dure prove, poiché si tratta di una strategia che ha l'ambizione di andare ben al di là del fatto che essa abbia portato, a tutt'oggi, questa effimera maggioranza, ritagliata entro i confini del vecchio centrismo. Essa non soltanto non esclude pregiudizialmente ma anzi aspira, è ben chiaro, a una qualche assunzione di responsabilità da parte del PSI. Ma come definire se non grotteschi e provocatori i termini delle attuali « proposte » della DC al PSI, che giungono sino alla ipotesi della partecipazione in uno stesso governo di liberali e di socialisti insieme? Di ciò il PSI deciderà al proprio congresso, verso il quale tutto il movimento operaio, e quindi anche noi, guarda con grande interesse. Proprio in quanto il rapporto con il PSI è per la DC una via obbligata, al di fuori della quale resta solo quella della aperta avventura, più che mai oggi il PSI ha proprie « carte » da giocare, ed è perciò da escludersi che la ripresa di un rapporto di collaborazione tra DC e PSI, in linea di principio noi comunisti non abbiamo mai osteggiato e non osteggeremo, debba verificarsi nel quadro della attuale scelta conservatrice della DC. Ciò, tra l'altro, avrebbe conseguenze gravemente lesive di quelle caratteristiche di autonomia e di originalità di Partito, di cui i compagni socialisti sono legittimamente gelosi. Esse possono essere tutelate solo se il PSI si mantiene, in coerenza con le proprie migliori tradizioni e idealità, in un rapporto — autonomo, positivo, costante — con le forze sociali e politiche che esprimono i problemi reali e generali del Paese. E se conferma e rafforza, per questa via maestra, la propria interna unità, oggi più che mai necessaria.

È rispetto ai problemi reali e generali del Paese che la DC è in radicale difetto. Ed è perciò necessario, ed è compito comune di tutte le forze di sinistra e democratiche operare, pur nella salvaguardia delle distinte fisionomie e ragioni storiche e politiche, perché sia la DC a ritrovare le condizioni del recupero di un rapporto positivo con le forze democratiche di matrice e tradizioni socialiste. Ciò non può avvenire se non con un profondo mutamento della sua politica, con un preciso sforzo di direzione democratica al proprio interno, e pagandone i costi indispensabili. Altra via non v'è. E su questa via, prima sarà rimossa la ostruzione dannosa e pericolosa del governo Andreotti-Malagodi, e meglio sarà per tutti.

Armando Cossutta

In 24 ore il governo di centro destra ha preso due gravissime decisioni di aperto attacco al tenore di vita delle masse popolari: ha rifiutato adeguati aumenti ai pensionati e rilanciato l'aumento del costo della vita, rompendo l'impegno preso con i sindacati di non rincarare le tariffe dei servizi pubblici. L'aumento delle tariffe telefoniche, in una misura che viene mascherata ma che dovrebbe aggirarsi sul 15% (80 miliardi di lire) è stata presa ieri mattina dal Consiglio dei ministri a tamburo battente; fra venerdì e sabato sono stati riuniti uno dietro l'altro la Commissione centrale prezzi, il Consiglio di amministrazione del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, il Comitato dei ministri per la programmazione ed a tutti è stato fatto dire « sì » ad un aumento che è completamente ingiustificato. Non più tardi di un mese e mezzo fa anche un ex titolare dc del ministero delle

Poste, Bosco, aveva dovuto riconoscere che il rincaro dei telefoni non è necessario né per pareggiare i conti della SIP (che ha distribuito 180 miliardi di profitti in pochi anni) né per gli investimenti, i quali debbono essere finanziati con i mezzi della società e non tassando gli utenti.

La rottura dell'impegno con i sindacati ha assunto un carattere di sfida. Già dieci giorni fa, di fronte alla decisione di aumentare il prezzo del gas, CGIL, CISL ed UIL avevano chiesto al governo la riconferma del blocco delle tariffe ed un incontro per discutere il problema dei prezzi. Anche il rincaro del gas è del tutto ingiustificato, oltre che diretto contro la parte più povera della popolazione in quanto un prezzo più alto verrebbe imposto nelle città minori alle famiglie, agli utenti artigiani. Per il telefonista i rincari maggiori vengono attuati attraverso due misure: eliminazione della franchigia per le prime 145 telefonate e rincaro della singola telefonata da 15 a 25 lire. Questo significa che anche le prime 145 unità dovranno essere pagate, al nuovo prezzo di 25 lire, e che il rincaro dell'unità singola, di 10 lire su 15, cioè del 75%. Il costo reale del servizio, pur avendo fatto mancare i calcoli relativi la società di gestione, è probabilmente meno della metà: gran parte della tariffa è una tassa a carico delle famiglie ad uso dei grandi gruppi capitalistici interessati agli investimenti che si prevedono per introdurre apparecchi elettronici e servizi per le imprese come il « servizio trasmissione dati ». Il rincaro andrà in vigore a ottobre.

L'incidenza diretta del rincaro del telefono nel costo

(Segue in ultima pagina)

Vile aggressione fascista ad un sindaco comunista nel Bergamasco

● E' accaduto a Camerata Cornello. Il compagno Gervasio Curini è stato selvaggiamente assalito a colpi di spranghe di ferro. E' ferito seriamente e ricoverato in ospedale.

A pag. 2



FERRAGOSTO COL SOLLEONE L'esodo di Ferragosto ha interminabili colonne di auto hanno affollato le autostrade che portano al mare e ai monti. Nella foto: turisti in cerca di refrigerio in una fontana di piazza Venezia a Roma. A PAG. 5

Col pretesto delle imminenti Olimpiadi

PER LA TV A COLORI colpo di mano della DC?

Il governo ha escogitato un espediente burocratico per tentare di nascondere il senso politico della grave decisione — Le trasmissioni limitate soltanto ad una piccola parte del paese — Il costo dell'operazione

Con un pretesto burocratico con il quale il governo di centro-destra spera di sottrarsi alla responsabilità di una gravissima decisione politica, l'Italia è stata imbarcata nell'avventura della televisione a colori. Una avventura che inizia al riparo di una formula di sperimentazione ma che è comunque destinata a svolgersi con una spesa che si esprime in cifre di centinaia di miliardi.

Ieri sera, infatti, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni — il fanfaniano Giovanni Gioia — ha autorizzato la Rai ad effettuare trasmissioni sperimentali a colori che inizieranno sabato 26 agosto sul secondo programma con le Olimpiadi di Monaco. Le trasmissioni saranno effettuate sia con il sistema tedesco Pal (Phase Alternation Line), sia con il sistema francese Secam (Sequentiel à mémoire) e si protrarranno — afferma il comunicato ufficiale — « per il tempo che sarà ritenuto necessario ». Le trasmissioni avverranno alternativamente con i due sistemi, si dice, per consentire « un eguale periodo di sperimentazione in modo da fornire gli ulteriori elementi di valutazione in ordine alle caratteristiche tecniche e alle prestazioni del sistema ».

Questa giustificazione « tecnica » rivela l'imbarazzo dello stesso ministro fanfaniano, il quale ha voluto infatti a sua volta trincerarsi dietro un parere del Consiglio superiore tecnico delle Telecomunicazioni che, proprio ventiquattro ore fa, aveva partorito il « esperimento atteso e sollecitato negli ambienti della Rai e degli industriali del settore. Con robusta improntitudine ». **d. n.**

(Segue in ultima pagina)

Conferenza stampa di Clark ad Hanoi

Ingiustificabili i bombardamenti sul Nord Vietnam

L'ex ministro della Giustizia degli Stati Uniti ha confermato che ci sono stati « massicci e disumani affacchi » contro città, villaggi, dighe, chiese, scuole e ospedali



Gli attacchi USA alle dighe della RDV sono intenzionali

Le conclusioni della commissione d'inchiesta sui crimini americani nel Vietnam. I B-52 bombardano nuovamente il Vietnam del Nord, mentre nel Sud si sviluppa l'offensiva delle forze popolari. A PAGINA 16

HANOI, 12. « Non vi può essere alcuna giustificazione possibile sul piano morale per i bombardamenti americani sul Vietnam, qualunque ne sia la causa o il fine »: così ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa ad Hanoi Ramsey Clark, ex ministro della giustizia degli Stati Uniti. Clark, che ha parlato con i giornalisti al termine di un giro di due settimane nel Vietnam del Nord come membro di una commissione internazionale sui crimini di guerra americani in Indocina, ha anche dichiarato: « Dobbiamo imparare che un popolo che crede nella giustizia della sua

causa, per quanto povero possa essere, non potrà mai essere conquistato ». L'ex ministro della giustizia ha affermato di aver visto le dighe della Repubblica democratica del Vietnam, che hanno subito « danni estesi » a seguito dei bombardamenti americani. « Vi sono stati — ha detto Clark — massicci, disumani bombardamenti sulle città, i villaggi, le chiese, le scuole, gli ospedali, le dighe, i canali e il vasto sistema idrico che sostiene le colture e la vita di questo paese ».

Nella foto: l'ex ministro della Giustizia, Clark, durante la conferenza stampa tenuta ad Hanoi.

Dopo il voto del Senato

Dure critiche dei sindacati alla legge sulle pensioni

Una nota della CGIL - Commenti della Federazione pensionati, dell'Alleanza contadini e dell'UDI

Il voto con cui la maggioranza di centro-destra DC - PLI - PSDI - PRI ha imposto — avallando il « diktat » del governo Andreotti-Malagodi — la soppressione degli emendamenti decisi dal Senato, la legge sulle pensioni presentata dal PCI e dal PSI, che in un primo tempo erano stati approvati dal Senato, ha suscitato forti reazioni da parte delle organizzazioni dei lavoratori e della opinione pubblica.

La CGIL — in una nota diffusa ieri — « esprime un giudizio molto negativo sul fatto che il governo ha voluto privare di tempestivi ed importanti miglioramenti i trattamenti pensionistici di milioni di anziani lavoratori e contadini » e « considera con preoccupazione questo risultato negativo ottenuto imponendo un voltfaccia alla maggioranza del Senato, la quale soltanto una settimana prima aveva partecipato alla unanimità (meno i fascisti) ad un voto altamente positivo ».

Ma il problema resta aperto nel paese ed il Parlamento non potrà non tornare ad affrontarlo: « Le organizzazioni sindacali pertanto — prosegue la nota della CGIL — ripropongono fin da ora le questioni del legame fra pensioni e salari, dell'abbassamento dell'età pensionistica, della ripresa del processo dell'eliminazione dei minimi alle quali il Senato aveva dato una risposta positiva e che devono venire in discussione con la ripresa del colloquio sindacati - governo che è stata già alla fine di luglio ».

Da parte sua, la segreteria nazionale della Federazione italiana pensionati — CGIL ha dichiarato che « la vertenza resta aperta sulle fondamentali rivendicazioni che investono le strutture della lotta per la cancellazione dello sviluppo della riforma pensionistica. Particolarmente sulle questioni dell'aggiornamento delle pensioni alla dinamica della lotta dei pensionati e minimi ad un terzo del salario medio dell'industria e della revisione delle norme relative alle pensioni di invalidità ».

« Nella graduatoria, le Federazioni di Gorizia e di Modena, che avevano superato l'obiettivo, hanno conseguito un ulteriore balzo in avanti, passando al 125,4 per cento (oltre undici milioni) e al 118 per cento (con oltre 165 milioni). In una settimana Bologna ha sottoscritto quasi un milione, raggiungendo quota 190. Firenze con 118 milioni e 600 mila lire è passata al terzo posto in graduatoria ».

« Martedì prossimo pubblicheremo, come di consueto, la graduatoria delle federazioni e delle regioni ».

Sottoscrizione

Un miliardo e 765 milioni per la stampa comunista

Continua con successo la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Al termine dell'ultima settimana è stato raccolto il miliardo e 765 milioni 763.736.

È continuata, con slancio la mobilitazione di tutto il Partito nella raccolta dei fondi per il superamento del tre miliardi e nell'organizzazione della Festa dell'Unità, che a centinaia si svolgono nella giornata di oggi.

Tesseramento

Superati gli iscritti del 1971: 1.546.440

L'impegno per la « leva Gramsci » continua e si sviluppa in tutta Italia da parte delle organizzazioni del Partito. Nei corsi degli ultimi quindici giorni altri 11.129 lavoratori hanno chiesto la tessera del PCI. Complessivamente gli iscritti al partito nel corso della « leva Gramsci » sono 23.417. Particolarmente numerose sono inoltre in alcune province le adesioni di compagni provenienti dal PSIUP. In particolare a Salerno dove 573 iscritti socialproletari sono confluiti nel nostro partito, in Sicilia dove i compagni che hanno chiesto il passaggio al PCI sono 1.917, in Emilia dove sono 1.809, a Venezia e nelle Marche.

Complessivamente gli iscritti al Partito sono oggi 1 milione 546.440, pari al 102,4 per cento della forza organizzativa nel dicembre 1971. I reclutati sono 128.284.

Rispetto allo scorso anno, alla stessa data gli iscritti sono 61.319 di più.